



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

43^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 17 - 18 novembre 2022

A T T I

Tomo primo
ARCHEOLOGIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2023

Il 43° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



Amministrazione Comunale
di San Severo



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ITALO MARIA MUNTONI

Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

La litica pesante e levigata dall'abitato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata

*Dottoranda di ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza – Università di Roma

Introduzione

Il presente contributo nasce dall'esigenza di realizzare un'analisi quanto più possibile complessiva della litica pesante e levigata dall'abitato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG). Infatti, nell'ambito della ricerca di dottorato della scrivente, volta alla comprensione delle dinamiche di produzione ed uso dell'industria litica nel sito, si è reso necessario prendere in considerazione anche le classi di materiali sopracitate, così da poter ricostruire un quadro globale inerente ai modelli comportamentali e al ciclo economico-produttivo connessi all'utilizzo delle materie prime litiche a Coppa Nevigata. In questo senso, l'industria litica levigata e pesante è stata analizzata con una metodologia congiunta, che ha puntato al riconoscimento da una parte della tecnologia di realizzazione dei manufatti, dall'altra dell'uso di essi. L'analisi, infine, è stata svolta in senso spiccatamente diacronico, per verificare la presenza o meno di cambiamenti nelle modalità di produzione ed uso di questi manufatti durante le fasi di occupazione dell'abitato protoappenninica (XVIII-XVI sec. a.C.), appenninica (XV-XIV sec. a.C.) e subappenninica (XIII-XII sec. a.C.).

I materiali e le aree

Per il presente contributo sono stati analizzati in totale 47 manufatti in litica pe-

sante e levigata provenienti dall'abitato di Coppa Nevigata e più nello specifico da 23 settori di scavo da 5x5m ciascuno, tra loro differenziati a livello cronologico così come visibile in fig. 1A: il maggior numero di settori è ascrivibile al Subappenninico, mentre molti meno sono quelli appenninici e soprattutto protoappenninici, questi ultimi solamente in due. Questa stessa differenziazione si traduce anche nel quantitativo di manufatti analizzato, quando suddiviso cronologicamente (fig. 1B).

Entrando più nello specifico, per il Protoappenninico si è analizzata l'industria litica proveniente da un'area aperta immediatamente al di fuori delle mura di fortificazione dell'abitato, caratterizzata dalla presenza di una struttura coperta a pianta quadrangolare avente al suo interno due strutture da combustione e probabilmente non attribuibile ad un uso abitativo, ma piuttosto funzionale (CAZZELLA, RECCHIA 2012; PROIETTI 2016). I due settori da cui proviene l'industria litica sono F2C e G2A, il primo inserito nell'area aperta e l'altro nella struttura coperta.

Per quanto riguarda il successivo periodo Appenninico, si è scelto di prendere in considerazione un'area aperta interna all'abitato nei pressi dell'accesso protoappenninico tamponato (SAVINO 2014), un settore (G3E) inserito in un piazzale acciottolato e due settori (F2A e G2B) ubicati in un'area aperta funzionale impostata al di fuori delle mura (CAZZELLA, RECCHIA 2012).

Infine, per quanto riguarda il Subappenninico, le aree prese in considerazione sono: una struttura rettangolare con basamento in pietrame a secco interpretata come residenza a carattere "elitario", l'area aperta ad essa adiacente (RECCHIA *et alii* 2021, CDS; LUCCI 2022) in cui è presente anche una struttura a pianta quadrangolare con evidenze di lavorazione artigianale e infine una struttura a ferro di cavallo delimitata da anelli in argilla ed interpretata come area di carattere "simbolico", connessa probabilmente con attività di *feasting* (CAZZELLA, RECCHIA 2018).

La diversificazione delle aree dal punto di vista cronologico, ma soprattutto funzionale è stata di fondamentale importanza nell'interpretazione dei manufatti in litica levigata e pesante. L'analisi di questi ultimi, come già accennato, è stata portata avanti tramite un approccio congiunto di stampo tecno-morfo-funzionale, che verrà di seguito descritto.

Brevi cenni alla storia degli studi sull'industria litica levigata e pesante e metodologia applicata alla presente analisi

L'industria litica pesante e levigata ha da sempre rivestito un ruolo di primaria importanza nella conoscenza delle attività di sussistenza – e non solo – delle comunità pre-protostoriche. In questa categoria di reperti, infatti, oltre che ornamenti (vagli, pendagli ecc.) rientrano molti utensili ad esempio i liscioi, le coti/affilato ed i cosiddetti *macro-lithic tools* come macine, pestelli, percussori, ecc. adibiti a molteplici e differenti attività (trattamento di pelli, ossa, legno o fibre; scheggia-

tura e percussione; produzione ceramica e metallurgica; preparazione di cibi ecc.: ROWAN, EBELING 2008).

Lo studio dei reperti in litica pesante e levigata, già a partire dagli inizi del '900, ha visto svolgersi pionieristiche indagini volte alla descrizione dei manufatti delle collezioni litiche delle società tradizionali (HOLMES 1919). Dalla metà del secolo scorso, cominciarono le prime indagini archeometriche per lo studio funzionale di questi reperti attraverso le analisi tecnologica, sperimentale e delle tracce d'uso (SEME-NOV 1964), quest'ultimo approccio comunque rimasto poco esplorato fino agli anni '90 (ADAMS 1993). Solo ultimamente, a tali ricerche si è affiancata quella dello studio dei residui (PROCOPIOU *et alii* 2002). Sul piano internazionale la maggior parte degli studi più recenti sulla litica pesante e levigata dell'età del Bronzo è incentrata su siti del Vicino Oriente e del Levante ed è volta a comprenderne le modalità d'uso in contesti particolari (ad es. i templi: ELBELING 2001). Per le altre zone d'Europa vi sono meno ricerche, soprattutto se si contano quelle che utilizzano congiuntamente più tecniche di analisi (ACHE *et alii* 2017). In ambito nazionale, studi sull'industria litica pesante hanno interessato principalmente le fasi più antiche della preistoria (es. per il Paleolitico Grotta Paglicci (FG): LIPPI *et alii* 2015; per il Neolitico e l'Eneolitico Grotta della Monaca (CS): BREGLIA *et alii* 2016), mentre per l'età del Bronzo, gli studi sono rimasti limitati a pochi contesti, come ad esempio quelli sardi (MATA, CICILLONI 2019; MARTELLOTTA *et alii* 2020) o lo stesso abitato di Coppa Nevigata dove, oltre ad uno studio su due manufatti (una macina e un ciottolo) provenienti da una struttura protoappenninica (CRISTIANI *et alii* 2003), sono state effettuate analisi tracceologiche su un solo altro ciottolo-pestello (LEMORINI 2012).

In questo senso, l'indagine dei 47 manufatti in litica levigata e pesante da Coppa Nevigata ha ampliato considerevolmente la conoscenza non solo sul ciclo economico/produttivo connesso alla realizzazione e all'uso delle materie prime litiche nell'abitato, ma anche su quelle sfere più labili e meno accessibili della vita della comunità, come quelle più propriamente culturali e simboliche.

La presente analisi è stata portata avanti mediante un approccio macroscopico di tipo tecno-morfo-funzionale, ma va specificato che a questo si andranno ad aggiungere nel corso del tempo anche analisi microscopiche su un campione selezionato di *macro-lithic tools*¹. Nello specifico si porteranno avanti l'analisi delle tracce d'uso (ADAMS 1993; DUBREUIL *et alii* 2015), quella dei residui (PROCOPIOU *et alii* 2002; STEELE 2013) e quella FTIR (MONNIER *et alii* 2017, 2018; SMITH, CLARK 2004).

Ad ogni modo, come già detto, i risultati che verranno mostrati in questo lavoro saranno inerenti solamente all'analisi tecno-morfo-funzionale macroscopica, che è stata svolta con l'aiuto di un *database* sviluppato in *File Maker Pro Advanced*[®]. Ad essere analizzata è stata inizialmente la materia prima, attraverso una sua descri-

¹ Grazie ad un finanziamento ottenuto nell'ambito dell'Avvio alla Ricerca di Tipo 2 della Sapienza – Università di Roma per l'A.A. 2022-2023.

zione in termini di tipo, colore e granulometria (fine, medio-fine, medio-grossolana e grossolana). L'oggetto poi è stato misurato e pesato e infine catalogato sia secondo la sua ipotetica classe funzionale (utensile, elemento simbolico, ornamento, elemento architettonico ecc.) che successivamente secondo una sua più specifica definizione (macina, vago, pendaglio, cardine ecc.). Infine, è stata effettuata una precisa descrizione dell'oggetto sulla base delle caratteristiche morfologiche della sua sezione, ma soprattutto dei suoi margini e superfici dei quali, se presente, è stato anche descritto il tipo di trattamento (levigatura, picchiettatura ecc.) o il tipo di tracce autoptiche riconducibili ad un loro effettivo uso come superfici di lavoro (politure, striature ecc.).

Risultati

I risultati ottenuti con l'analisi tecno-morfo-funzionale dell'industria in pietra levigata e pesante hanno contribuito a dimostrare il potenziale dell'interpolazione tra differenti approcci analitici per lo studio dei manufatti in pietra dall'abitato di Coppa Nevigata. Infatti, grazie a questa indagine si è riusciti a comprendere in primo luogo in quale tipo di attività tali manufatti potessero essere impiegati. In tal senso, a livello funzionale, si nota qualche differenza tra i manufatti ascrivibili alle varie fasi di occupazione dell'abitato (fig. 2)². Ciononostante, la categoria maggioritaria è risultata essere sempre quella degli utensili, seguiti dagli ornamenti. Vi è poi una categoria a parte, quella degli utensili/elementi simbolici, comprendente, come si vedrà a breve, tre manufatti subappenninici ai quali, per svariati motivi, non si è potuta attribuire un'unica funzione. Sempre ascrivibile al Subappenninico è un solo oggetto classificato come "materia prima pregiata", mentre cronologicamente afferente all'Appenninico è l'unico elemento architettonico della collezione analizzata. Sono infine attestati in tutti e tre i periodi dei manufatti di cui non è stato possibile definire la funzione (i cosiddetti N.D., non determinabili). Ciò è avvenuto o a causa della loro frammentarietà o per la presenza di alterazioni che ne hanno danneggiato o totalmente occultato le tracce tecnologiche e d'uso macroscopiche, tanto da impedirne una corretta e certa interpretazione. Proprio per tale ragione, oltre a questa loro preliminare analisi quantitativa, tali manufatti non saranno di seguito descritti, per evitare di sovra-interpretare le poche e incerte informazioni a disposizione.

Al contrario, considerando *in primis* la categoria maggiormente rappresentata degli utensili, è stato possibile verificare come a livello tipologico vi siano delle ana-

² Essendo i *macro-lithic tools* ed i manufatti levigati in quantità esigua, e soprattutto molto differenziati dal punto di vista cronologico, si è scelto di prendere in considerazione il numero assoluto degli oggetti piuttosto che la percentuale di essi, di modo che l'analisi non risultasse sbilanciata.

logie e differenze quantitative molto informative. Infatti, dalla fig. 3 si evince come la classe maggioritaria sia sempre quella delle macine. Un'altra categoria numericamente consistente e afferente alla stessa classe funzionale è quella dei macinelli. Inoltre, a livello quantitativo è abbastanza attestata anche la classe delle coti/affilato, che tra l'altro vede un aumento esponenziale durante il Subappenninico. Vi sono poi degli "unica" ossia un lisciatoio appenninico, un pestello/percussore e un'ascia subappenninici. Durante il Protoappenninico purtroppo, la maggioranza degli oggetti – 2 su 3 – non ha potuto essere inserita nemmeno a livello ipotetico in nessuna delle categorie appena elencate, rimanendo sotto la definizione di N.D. Partendo dalle macine, si è potuto vedere come sia durante l'Appenninico che durante il Subappenninico queste fossero preferibilmente realizzate in trachite, materia prima di origine vulcanica, non immediatamente reperibile nei pressi del sito, ma comunque disponibile non molto lontano data la presenza del Monte Vulture. Tale determinazione di provenienza è in effetti stata verificata già da studi pregressi (LORENZONI *et alii* 2000). Inoltre, abbastanza utilizzata era anche la calcarenite locale, questa effettivamente rintracciabile nelle vicinanze dell'abitato di Coppa Nevigata; al contrario invece durante il Subappenninico sono state utilizzate in singoli casi anche il granito, la selce, una roccia sedimentaria non meglio identificata e l'arenaria (Tab. 1). Quale che fosse la pietra utilizzata, si andava sempre a scegliere della materia prima che avesse una granulometria medio-grossolana o del tutto grossolana: tale caratteristica era infatti probabilmente fondamentale per la buona riuscita dell'attività di macinatura, che sarebbe senz'altro stata facilitata da una superficie scabra e ruvida.

A livello dimensionale le macine si differenziano abbastanza tra loro, anche a causa della loro elevata frammentarietà: solo in pochi casi le macine sono integre o comunque poco fratturate, ed in questi casi è stato possibile, sulla base delle loro effettive dimensioni, effettuare una distinzione tra macine a terra – quelle più grandi e pesanti e dunque non facilmente spostabili da un luogo all'altro – e quelle mobili – più piccole e leggere e perciò trasportabili (Tab. 2). Per quanto riguarda la conformazione generale delle macine, questa è sempre tendenzialmente ellissoidale o comunque tondeggiante, ma una caratteristica molto ricorrente sia nell'Appenninico che nel Subappenninico è il fatto che la loro sezione sia praticamente sempre piano-convessa: infatti la superficie superiore veniva appositamente levigata così da appiattirla e rendere più semplice il lavoro di macinatura, mentre quella inferiore veniva lasciata convessa, se la sua conformazione naturale era questa, altrimenti veniva anch'essa modificata tramite picchiettatura (questo tipo di lavorazione è testimoniato solo in un caso: Tab. 3). È possibile che la conformazione convessa della superficie inferiore delle macine sia stata quella preferenziale in quanto avrebbe potenzialmente permesso una loro infissione del terreno, operazione che a sua volta avrebbe mantenuto stabile e fermo l'oggetto durante l'attività di macinatura.

Allo stesso modo, anche la conformazione dei margini laterali delle macine veniva frequentemente modificata per renderla convessa arrotondata e per conferire

all'oggetto una forma abbastanza tondeggiante e ciò accadeva smussandoli attraverso una lieve levigatura, oppure modellandoli in maniera più invasiva attraverso picchiettature o vere e proprie scheggiature (Tab. 3). La conferma dell'effettivo utilizzo, anche reiterato di questi oggetti arriva dalle tracce macroscopiche visibili sulle superfici di lavoro che, in alcuni casi recano infatti striature o picchiettature dovute all'uso; oltre a ciò, a causa della reiterata azione di macinatura, alle volte queste stesse superfici cambiavano conformazione e, da piane che erano, potevano divenire concave.

L'attività di macinatura veniva realizzata utilizzando anche i macinelli, che nell'Appenninico e nel Subappenninico erano realizzati su ciottoli di medio-grandi dimensioni di materie prime differenti. In tal senso, si utilizzava preferibilmente la calcarenite (Tab. 4), ma più in generale si sceglieva sempre – a parte in un solo caso – una materia prima dalla tessitura medio-grossolana, che avrebbe permesso, anche in questo caso, una più semplice macinatura. I macinelli sono in ottimo stato di conservazione ed infatti, a parte uno parzialmente lacunoso, sono praticamente tutti integri: ciò significa che a livello dimensionale, le misure registrate sono molto affidabili per comprendere delle ricorrenze (Tab. 5): infatti i macinelli risultano sempre lievemente più lunghi che larghi, abbastanza sottili (spessore massimo: 5cm), ma soprattutto leggeri e maneggevoli, non arrivando mai a pesare più di 263g. Tutte queste caratteristiche potevano infatti consentire una più facile impugnatura dell'oggetto, che avrebbe a sua volta permesso di non affaticarsi eccessivamente durante l'azione di macinatura. Nella maggior parte dei casi, i ciottoli-macinelli erano utilizzati senza preventive modificazioni della loro iniziale conformazione: poteva accadere tuttavia che i margini e le superfici di lavoro venissero modificati, prevalentemente tramite picchiettature. Queste ultime sono, in un solo caso, ascrivibili all'uso effettivo delle superfici per la macinatura, attività che ha anche portato all'appiattimento della superficie inferiore di un macinello (Tab. 6).

In attività simili poteva essere impiegato anche il ciottolo in selce interpretato come pestello/percussore ed ascrivibile al Subappenninico, che infatti presenta simili, ma più numerose picchiettature e sbrecciature sui margini dovute all'uso, che in alcuni casi li hanno anche appiattiti. Queste caratteristiche sono ricorrenti anche nel ciottolo-pestello analizzato microscopicamente da C. Lemorini (2012) e dunque potrebbero essere effettivamente dovute ad un utilizzo di questo particolare manufatto per azioni di percussione lanciata piuttosto che posata, motivo principale per il quale è stato classificato come pestello/percussore e non come vero e proprio macinello.

In simili attività potrebbe essere stata impiegata l'ascia litica proveniente da livelli del Subappenninico. Essa risulta essere stata realizzata regolarizzando tramite levigatura un blocco di pietra dura non precisata di colore nero. La sua sezione è discoidale ed il suo margine tagliente si presenta arrotondato e con spessore massimo di 4mm: esso ha inoltre un angolo funzionale compreso tra gli 80 e gli 85°. Le su-

perfici hanno conformazione convessa e una di esse è visibilmente levigata ed infatti presenta evidenti striature oblique verso il margine tagliente. Il pezzo presenta sia sulla parte distale che su quella prossimale dei segni di colpi che lo hanno parzialmente danneggiato. Se le tracce di levigatura della superficie sono sicuramente riconducibili ad un vero e proprio suo trattamento, i colpi presenti potrebbero essere dovuti ad un suo utilizzo sia come ascia, ma anche come pestello/percussore: in realtà, infatti, la tecnologia litica alla base della realizzazione di questo manufatto non è praticamente mai attestata durante l'età del Bronzo e specie durante il Subappenninico. Proprio per tale ragione si potrebbe pensare ad un recupero di tale oggetto da livelli ascrivibili a periodi precedenti (e.g. Neolitico: CASSANO *et alii* 1987; CASSANO, MANFREDINI 1987) e ad un suo riciclo durante l'età del Bronzo, che avrebbe potuto esplicitarsi in un uso differente rispetto a quello originario.

L'ascia litica è praticamente un *unicum* all'interno della collezione di utensili in litica levigata e pesante da Coppa Nevigata così come lo è l'unico lisciatoio appenninico analizzato in questa sede. Si tratta di un elemento realizzato in pietra dura, di colore grigio tendente al marrone e dalla tessitura medio-fine. L'oggetto non è integro, ma comunque si presenta oblungo e abbastanza piccolo. Di esso sono visibili una sola superficie e un solo margine: la prima è convessa, mentre il secondo lievemente arrotondato e mantengono entrambi la relativa conformazione naturale. Infatti, non si segnala la presenza di nessuna traccia visibile ad occhio nudo e riferibile a modificazioni o trattamenti specifici. Proprio per tale ragione, la classificazione morfo-funzionale di questo strumento risulta abbastanza incerta, in quanto per conformazione e dimensioni è ascrivibile ad un lisciatoio, ma mancano gli effettivi parametri tecnologici che aiutino a confermare tale ipotesi.

Un discorso totalmente differente deve essere effettuato invece per le coti/affilatoi, che tra l'altro sono anche parecchio simili tra loro, nonostante siano praticamente tutte frammentarie. Vi era infatti una materia prima del tutto preferenziale per la loro realizzazione, ossia l'arenaria dalla tessitura medio-fine, attestata in tutti quanti gli esemplari a parte uno, in cui si è utilizzato un granito dalla tessitura medio-grossolana. La loro conformazione generale era tendenzialmente quadrangolare o rettangolare, così come la sezione aveva forma perlopiù sub-rettangolare. Ciò si traduce anche a livello dimensionale (Tab. 7), in cui si vede un rapporto sostanzialmente equilibrato tra lunghezza e larghezza dei pezzi, i quali erano anche abbastanza sottili, con uno spessore che non superava mai i 2cm; solamente il peso è abbastanza variabile, con una media di 61g (valore minimo di 15,8g e massimo di 164g)³.

Nonostante la frammentarietà di questi oggetti, si è riusciti ad osservare come la conformazione quadrangolare, l'andamento rettilineo delle superfici e l'arrotondamento dei margini non fossero sempre caratteristiche naturali dei supporti di parten-

³ Va ribadito che le misure ed il peso delle coti/affilatoi sono da intendersi parziali, in quanto i manufatti sono praticamente sempre in stato di frammentazione più o meno elevato.

za, che al contrario potevano essere modificati, specie attraverso un'evidente levigatura, prima del loro effettivo utilizzo. Quest'ultimo avveniva usufruendo dei margini come superficie di lavoro, che in un caso presentano anche chiare striature parallele e verticali, proprio dovute al loro utilizzo per affilare probabilmente la lama di un oggetto metallico (Tab. 8).

A rientrare nella categoria degli utensili vi sono anche 3 manufatti subappenninici che però, data la loro particolarità e soprattutto il loro luogo di ritrovamento, sono ascrivibili anche ad un'altra categoria, quella degli elementi simbolici. Si tratta di due rondelle forate e di un elemento in arenaria non meglio identificato. Le prime sono state ambedue realizzate partendo da ciottoli di selce naturalmente appiattiti e probabilmente resi lisci e di forma quasi perfettamente circolare grazie al trattamento tramite levigatura dei margini e delle superfici corticali. Queste ultime sono poi state forate tramite movimento rotatorio che ha creato delle striature concentriche alla base degli stessi fori. La particolarità di tali manufatti risiede innanzitutto nella loro tipologia, che è abbastanza rara a Coppa Nevigata, dove le rondelle (forate e non) sono prevalentemente realizzate in ceramica. Come già detto però è il loro luogo di ritrovamento ad aver permesso una duplice classificazione di questi elementi. Essi sono infatti stati rinvenuti nei settori G2O e G2Q (cfr. fig. 1A), pertinenti all'area aperta nei pressi dell'accesso all'abitato in uso durante il Subappenninico, in cui insiste una probabile struttura quadrangolare in materiale deperibile con evidenti tracce di lavorazione artigianale. Qui, oltre alle rondelle forate litiche, sono stati rinvenuti molti altri esemplari di rondelle in ceramica che potrebbero far propendere per un uso prettamente funzionale di esse, magari come *tokens* atti al conteggio (MARAZZI, PEPE 2018; MARAZZI, TUSA 2021) o come pesi (IALONGO 2019; IALONGO, RAHMSTORF 2019), ad esempio per il metallo, rinvenuto, anche se limitatamente, in questa stessa area. Tuttavia, non va dimenticato che quest'ultima sorge nelle immediate vicinanze della struttura bicellulare con basamento in pietrame a secco interpretata come "elitaria" (RECCHIA *et alii* 2021, cds; LUCCI 2022) che potrebbe far propendere anche verso un'interpretazione di tali oggetti come elementi simbolici, magari indicatori di una posizione differente – o magari di uno *status* più alto – ricoperta all'interno della comunità.

È sempre il luogo di ritrovamento del terzo oggetto afferente a questa stessa categoria ad aver fatto pensare anche per esso ad una duplice interpretazione come utensile/elemento simbolico. Si tratta per la precisione di un frammento la cui forma e sezione sono abbastanza irregolari; conserva ambedue le superfici e un solo margine: la superficie superiore è concava con evidenti tracce di bruciato di colore nero, mentre quella inferiore è naturalmente irregolare; infine, il margine conservato è anch'esso naturalmente arrotondato e non modificato. Sebbene non vi siano tracce macroscopiche chiaramente riconducibili alla lavorazione o all'utilizzo del pezzo, la conformazione e la materia prima di esso coincidono con quelle di una cote/affilatoio e dunque permetterebbero la sua classificazione come utensile. Tuttavia, le di-

mensioni più grandi rispetto agli altri esemplari di affilatoi finora analizzati e soprattutto il luogo di ritrovamento permettono di spingersi oltre e di ipotizzare anche un suo utilizzo come elemento simbolico. Infatti, è stato rinvenuto nell'area della banchina a ferro di cavallo in argilla cruda con anelli, anch'essi in argilla cruda, interpretata come spazio probabilmente adibito ad attività di *feasting* (CAZZELLA, RECCHIA 2018), e proprio per tale ragione ha fatto ipotizzare un suo probabile coinvolgimento in questa attività "simbolica" e collettiva. Questo volontario coinvolgimento sarebbe anche riconfermato dalla presenza di evidenti tracce di bruciatura sul pezzo, e spiegabile con il suo utilizzo nei pressi delle strutture da combustione che caratterizzavano quest'area. Tuttavia, non va escluso che quest'ultima caratteristica possa dipendere da fattori post-deposizionali, quali un evento di incendio.

A dimostrazione del fatto che la litica levigata potesse non costituire solamente una categoria specificatamente funzionale vi è anche il fatto che con tale tecnologia venivano realizzati anche gli ornamenti, sia durante l'Appenninico che durante il Subappenninico. Questi erano nella maggior parte dei casi pendagli, ma non mancavano anche ornamenti in corso di lavorazione e un solo vago (fig. 4).

Entrambi i pendagli erano in calcarenite grigia dalla tessitura medio-fine ed erano realizzati partendo da piccoli ciottoli naturali abbastanza piatti entro cui erano stati ricavati dei fori passanti, probabilmente rettificando delle fissurazioni preesistenti. A livello dimensionale (Tab. 9) i due pendagli non sono poi così somiglianti: pur essendo entrambi integri, quello appenninico risulta molto più piccolo e leggero di quello subappenninico. Tuttavia, la loro conformazione ed il relativo trattamento delle superfici tramite realizzazione dei fori sono del tutto simili, testimoniando una continuità nelle modalità di realizzazione di questi oggetti tra i due periodi.

Questa stessa affermazione può essere effettuata anche per i semi-lavorati, realizzati entrambi in cristallo di rocca traslucido dalla tessitura molto fine e cristallina. Si tratta infatti, in entrambi i casi, di piccole placchette rettangolari allungate di materia prima, dalla sezione poligonale, i cui margini e superfici sono stati accuratamente levigati, forse in vista di una loro successiva ed ulteriore modificazione. Un discorso a parte, ma comunque collegato, si può effettuare per l'unico piccolo blocco di materia prima proveniente dai livelli subappenninici. Anche esso è infatti di cristallo di rocca fine e trasparente, con conformazione e sezione quadrangolare, ma non reca alcuna traccia di modificazione, tanto da essere interpretato come placchetta di materia prima che, dopo essere stata rinvenuta in antico, è stata semplicemente raccolta e messa volontariamente da parte in attesa di un suo utilizzo. A tal proposito, va comunque detto che in varie regioni europee sono testimoniati anche dei pesi di forma quadrangolare o comunque parallelepipedica (IALONGO 2019; IALONGO, RAHMSTORF 2019): se tale interpretazione fosse trasponibile anche ai manufatti da Coppa Navigata si potrebbero inserire questi ultimi in un'ulteriore duplice classificazione, come quella di utensile/ornamento, dal momento che anche la valenza pratica di tali oggetti era in qualche modo coniugata con il loro aspetto esteriore e

soprattutto con l'impiego di una materia prima "pregiata" come il cristallo di rocca.

Ultimo ornamento da analizzare è infine l'unico vago in litica levigata rivvenuto nei livelli appenninici, che proprio perché un *unicum* in questa collezione litica, non ha permesso di effettuare alcun tipo di interpretazione dal punto di vista diacronico riguardante le sue modalità di realizzazione e sfruttamento, così come per l'unico elemento architettonico sempre appenninico, più precisamente un cardine. Partendo dal vago, esso è realizzato in basalto, una materia prima vulcanica praticamente mai attestata a Coppa Nevigata per la realizzazione dei manufatti in litica levigata e pesante. Oltre a ciò, esso ha degli inclusi particolari, di matrice cristallina color oro, che potrebbero aver ulteriormente attirato l'attenzione degli individui che lo hanno raccolto e realizzato. Purtroppo, l'elemento risulta frammentario, e dunque le sue dimensioni non sono che parziali (H.: 2,2cm; L.: 2,3cm; S.: 1,2cm; P.: 12,1g). Tale caratteristica ha però permesso di comprendere meglio le relative modalità di realizzazione: più nello specifico, il vago presenta un foro passante realizzato perforando la materia prima in due direzioni differenti e contrapposte. Tale caratteristica è evidente in quanto una parte del solco ha andamento obliquo e si incontra con l'altra che ha invece andamento rettilineo. Questa operazione di foratura inoltre sembra essere avvenuta in due tempi e soprattutto mediante due strumenti differenti, uno dalla sezione più ampia e uno più sottile. Per quanto riguarda la superficie esterna del vago, questa si presenta naturalmente liscia e convessa arrotondata. Per la sua realizzazione, infatti, non sembra vi sia stata una lavorazione tramite levigatura della superficie esterna, ma solo la foratura della materia prima attraverso un movimento rotatorio che ha lasciato effettive tracce e striature concentriche alle due estremità del foro.

Ultimo elemento da analizzare è il già citato elemento architettonico. Si tratta di un grande ciottolo dalla forma irregolare, ma tondeggiante, presentante una cuppella stretta e profonda, piuttosto regolare e verosimilmente artificiale, di diametro di circa 7cm. Tale manufatto costituisce un vero e proprio *unicum* a Coppa Nevigata, in quanto si tratta dell'unico cardine litico realizzato appositamente per alloggiare un palo stretto o comunque di medio-piccole dimensioni: infatti gli altri cardini attestati a Coppa Nevigata sono non solo databili a cronologie differenti, ma anche di dimensioni nettamente maggiori, tanto da alloggiare i pali della porta di accesso all'abitato del Subappenninico Recente (CAZZELLA, RECCHIA 2012: figg. 80-81).

Osservazioni conclusive

Questa analisi dei manufatti in litica levigata e pesante proveniente dai livelli in esame dell'abitato di Coppa Nevigata ha permesso di riconoscere l'estremo potenziale di questa categoria di manufatti, non solo dal punto di vista funzionale⁴.

⁴ Si ricorda che l'analisi tecno-morfo-funzionale della litica levigata e pesante verrà ulterior-

In questo senso, dal momento che la maggior parte degli oggetti è classificabile come utensile, è risultato evidente come l'industria litica levigata e pesante sia una categoria di manufatti la cui rilevanza si esplica *in primis* nella quotidianità della comunità di Coppa Nevigata. Qui, infatti, i manufatti litici come le macchine, i macinelli ed i pestelli potevano servire a svolgere attività domestiche, legate alla preparazione e alla trasformazione dei prodotti alimentari, sia di origine vegetale, che anche carnea, come dimostrato dalle analisi microscopiche effettuate su una macina protoappenninica (CRISTIANI *et alii* 2003). Molto informative sono anche le coti/affilatoi, specie per la loro crescita esponenziale in termini diacronici, testimoniando un aumento nella circolazione di lame metalliche nell'abitato durante il Bronzo Recente.

Tuttavia, vi sono anche elementi che poco o nulla hanno a che fare con la funzionalità. In tal senso, oggetti quali gli ornamenti sono risultati molto interessanti perché hanno permesso di affrontare tematiche che vanno oltre le semplici attività produttive dell'abitato, intersecandosi con temi più labili come quello delle attività simboliche e più generalmente afferenti alla sfera sociale più che economica.

Ciò dimostra ancora una volta il potenziale dall'analisi della tecnologia litica dell'età del Bronzo, che può aiutare ad effettuare una ricostruzione globale dei modelli comportamentali e dei *pattern* ricorrenti all'interno degli abitati e non solo.

BIBLIOGRAFIA

- ACHE M., DELGADO-RAACK S., MOLINA E., RISCH R., ROSELL-MELÉ A. 2017, *Evidence of bee products processing: A functional definition of a specialized type of macro-lithic tool*, Journal of Archaeological Science: Reports 14 (July), pp. 638- 650.
- ADAMS J. 1993, *Mechanisms of wear on ground stone surfaces*, Pacific Coast Archaeological Society Quarterly 29 (4), pp. 61-74.
- BREGLIA F., CARICOLA I., LAROCCA F. 2016, *Macrolithic tools for mining and primary processing of metal ores from the site of Grotta della Monaca (Calabria, Italy)*, Journal of Lithic Studies 3 (3), pp. 57-76.
- CASSANO S. M., CAZZELLA A., MANFREDINI A., MOSCOLONI M. 1987, *Coppa Nevigata e il suo territorio*, Quasar, Roma.
- CASSANO S. M., MANFREDINI A. 1987, *Nuovi dati sull'insediamento neolitico di Coppa Nevigata*, in *Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, pp. 743-752.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2012, *Un trentennio di nuove ricerche a Coppa Nevigata*, in CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G. *Coppa Nevigata e l'area umida alla foce*

mente arricchita dalla realizzazione di analisi microscopiche ed archeometriche che permetteranno di chiarirne con esattezza le relative modalità di sfruttamento.

- del Candelaro durante l'età del Bronzo*, Foggia, Claudio Grenzi Editore, pp. 247-318.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2018, *Una struttura connessa con attività di feasting a Coppa Nevigata?*. Scienze dell'Antichità 24 (1), pp. 219-230.
- CRISTIANI E., LEMORINI C., MOSCOLONI M. 2003, *Coppa Nevigata: l'industria litica, la pietra pesante e l'industria in materia dura animale di una struttura del Protoappenninico*, in GRAVINA A., a cura di, Atti del 23° convegno nazionale sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia, San Severo, pp. 215-224.
- DUBREUIL L., SAVAGE D., DELGADO-RAACK S., PLISSON H., STEPHENSON B., DE LA TORRE I. 2015, *Current Analytical Frameworks for Studies of Use-Wear on Ground Stone Tools*, in MARREIROS J. M., BAO J. F. G., BICHO N. F., a cura di, *Use-Wear and Residue Analysis in Archaeology*, Springer International Publishing, pp. 105-158.
- ELBELING J. R. 2001, *Utilitarian objects in sacred spaces: Ground Stone Tools in Middle and Late Bronze Age temples in the Southern Levant*. Tesi di dottorato del Dipartimento di Studi sul Vicino Oriente dell'Università dell'Arizona.
- HOLMES W. H. 1919, *Handbook of Aboriginal American Antiquities. Part I: Introductory the Lithic Industries*, Government Printing Office, Washington, DC.
- IALONGO N. 2019, *The earliest balance weights in the West: Towards an independent metrology for bronze Age Europe*, Cambridge Archaeological Journal 29(1), pp. 103-124.
- IALONGO N., RAHMSTORF L. 2019, *The identification of balance-weights in pre-literate Bronze Age Europe: Typology, chronology, distribution and metrology*, in RAHMSTORF L., STRATFORD E. *Weights and Marketplaces, Weight and Value*, 1, pp. 105-126.
- LEMORINI C. 2012, *Analisi delle tracce d'uso dell'industria litica scheggiata e non scheggiata dagli scavi in estensione 1972-75 a Coppa Nevigata*, in CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G., *Coppa Nevigata e l'area umida alla foce del Candelaro durante l'età del bronzo*, Foggia, Claudio Grenzi Editore, pp. 213-216.
- LIPPI M. M., FOGGI B., ARANGUREN B., RONCHITELLI A., REVEDIN A. 2015, *Multistep food plant processing at Grotta Paglicci (Southern Italy) around 32,600 cal B.P.*, Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America 112 (39), pp. 12075-12080.
- LORENZONI S., PALLARA M., ZANETTIN E. 2000, *Volcanic rock Bronze Age millstones of Apulia, Southern Italy: Lithology and provenance*, European Journal of Mineralogy 12, pp. 877-882.
- LUCCI E. 2022, *La distribuzione spaziale dei reperti come base per un'interpretazione dei livelli subappenninici di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG) in termini di aree di attività*, Sapienza Editrice, Roma.
- MARAZZI M., PEPE C. 2018, *Vivara e il Mediterraneo: dai sistemi di computo alle prime manifestazioni scritte*, Bollettino di Archeologia online 9 (2-3), pp. 5-37.
- MARAZZI M., TUSA S. 2021, *From token devices to written tablets in the Central Mediterranean (17th-15th centuries BC, Italy, Sicily and surrounding islands)*, in CRISÀ A., a cura di, *Tokens, value and identity exploring monetiform objects in Antiquity and the Middle Ages*, pp. 15-32.

- MARTELLOTTA E. F., CASTANGIA G., LEMORINI C. 2020, "Teste di mazza": The Nuragic Mace-Heads (Sardinia, Italy). *Technological and Experimental Analysis*, Lithic Technology 45 (2), pp. 86-109.
- MATTA V., CÍCILLONI R. 2019, *Bronze Age stone tools in Nuragic Sardinia: The case of the ground-stone tools from Nuraghe Cuccurada-Mogoro (Sardinia, Italy)*, Journal of Archaeological Science: Reports 27, pp. 1-18.
- MONNIER G., FRAHM E., LUO B., MISSAL K. 2017, *Developing FTIR microspectroscopy for analysis of plant residues on stone tools*, Journal of Archaeological Science 78, pp. 158-178.
- MONNIER G., FRAHM E., LUO B., MISSAL, K. 2018, *Developing FTIR Microspectroscopy for the Analysis of Animal-Tissue Residues on Stone Tools*, Journal of Archaeological Method and Theory 25 (1), pp. 1-44.
- PROCOPIOU H., ANDERSON P., FORMENTI F., JORDI J.T. 2002, *Etude des matières transformées sur les outils de mouture: identification des résidus et des traces d'usure par analyse chimique et par observation en microscopie optique et électronique*, in PROCOPIOU H., TREUIL R., a cura di, *Moudre et broyer*, Vol. I – Méthodes, pp. 111-127.
- PROIETTI M. 2016, La ceramica dei livelli del Protoappenninico Recente di Coppa Nevigata, in GRAVINA A., a cura di, *Atti del 36° Convegno sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, pp. 67-86.
- RECCHIA G., LUCCI E., FIORENTINO G., MINNITI C., MIRONTI V., PRIMAVERA M., SIRACUSANO G., VILMERCATI M. 2021, *Interpreting long-lived-in dwelling spaces: integrated spatial analysis of a late bronze age area at Coppa Nevigata (South Eastern Italy)*, in JALLOT L., PEINETTI A., a cura di, *Use of Space and Domestic Areas: Functional Organisation and Social Strategies*. Atti del XVIII UISPP World Congress, Parigi, Vol.18, pp. 119-137.
- RECCHIA G., LUCCI E., FIORENTINO G., MINNITI C., VILMERCATI M. in stampa, *Spaces and functions: activities organizations in the fortified settlement of Coppa Nevigata during the late Bronze Age*, *Rivista di Scienze Preistoriche*.
- ROWAN Y. M., ELBELING J. R. 2008, *Introduction: The Potential of Ground Stone Studies*, in ROWAN Y. M., EBELING J. R., a cura di, *New Approaches to Old Stones*, pp. 1-15.
- SAVINO M. L. 2014, *Un contesto appenninico a Coppa Nevigata (Manfredonia, FG)*, in GRAVINA A., a cura di, *Atti del 34° Convegno sulla Preistoria Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo, pp. 217-230.
- SEMENOV S. A. 1964, *Prehistoric Technology; An Experimental Study of the Oldest Tools and Artefacts from Traces of Manufacture and Wear*. Cory, Adams, & Mackay, London.
- SMITH G. D., CLARK, R. J. H. 2004, *Raman microscopy in archaeological science*, Journal of Archaeological Science 31, pp. 1137-1160.
- STEELE V. 2013, *Organic residues in archaeology - the highs and lows of recent research*, *Archaeological Chemistry VIII (ACS Symposium Series 1147)*, pp. 26-37.

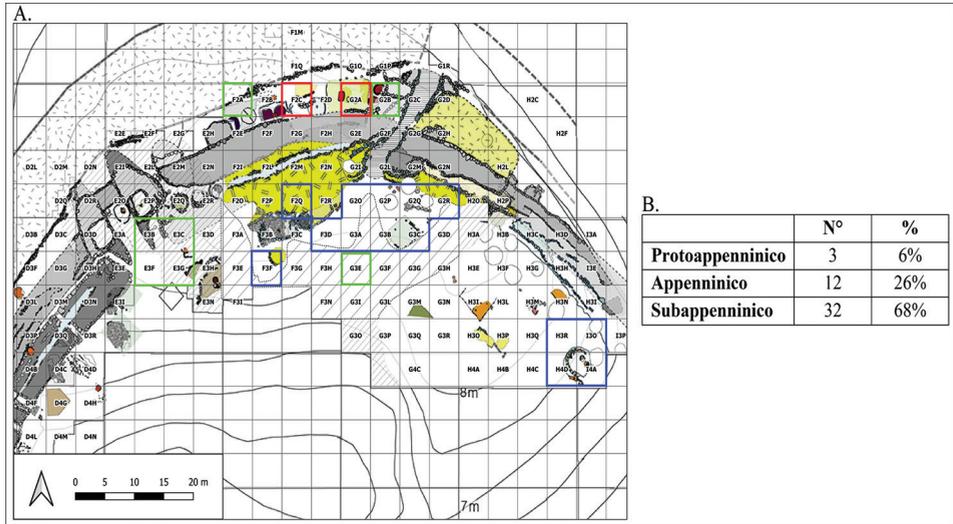


Figura 1 – A. I settori da cui proviene il campione in litica levigata analizzato per il presente contributo (rosso: Protoappenninico; verde: Appenninico; blu: Subappenninico); B. Numeri e percentuali dei manufatti in litica levigata e pesante, suddivisi per fase cronologica.

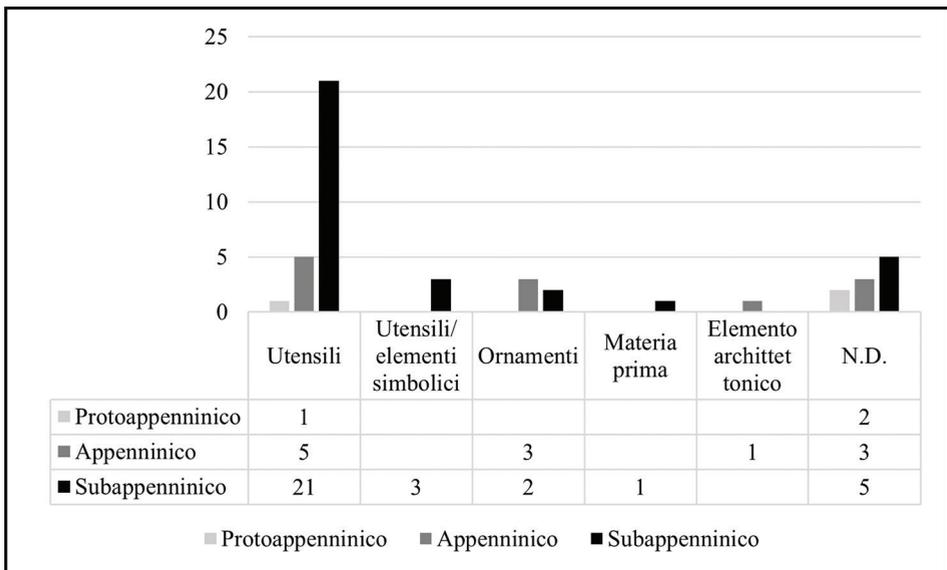


Figura 2 – La funzione degli oggetti in litica pesante e levigata rinvenuti nei livelli ascrivibili alle tre fasi cronologiche di occupazione.

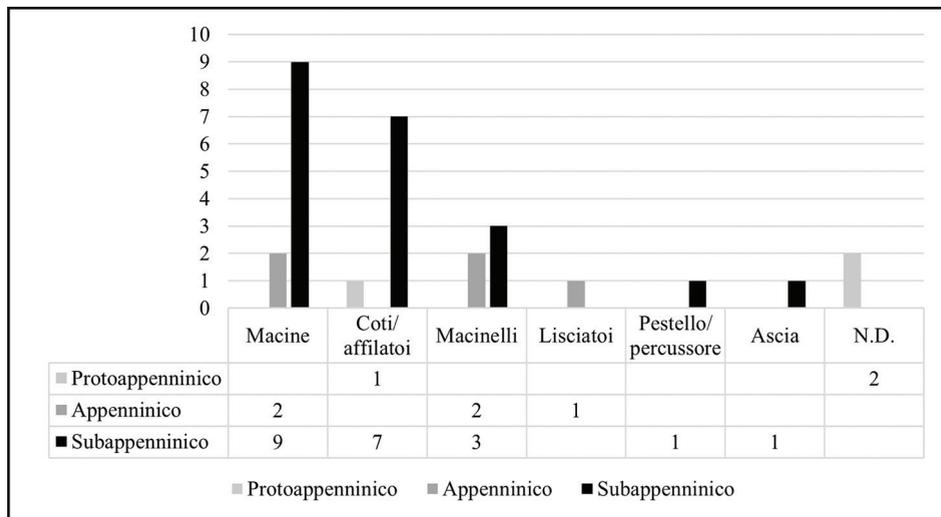


Figura 3 – Numero assoluto dei vari tipi di utensili in litica levigata e pesante ascrivibili alle tre fasi di occupazione.

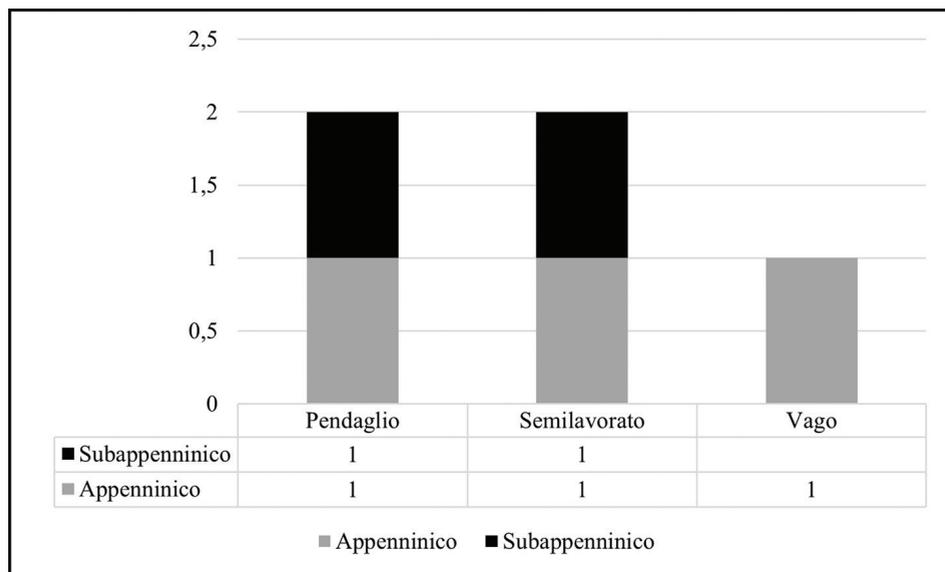


Figura 4. – Numero assoluto dei vari tipi di ornamenti in litica levigata ascrivibili alle tre fasi di occupazione.

N° inventario	Materia prima	Granulometria	Datazione
7_G3E	Calcarenite	Medio-grossolana	Appenninico Recente
13_G3E	Trachite	Grossolana	Appenninico Recente
17_G2Q	Calcarenite	Medio-fine	Subappenninico Antico
5_G3C	Trachite	Grossolana	Subappenninico Antico
19_G3C	Calcarenite	Medio-grossolana	Subappenninico Antico
4_G2P	Granito	Medio-grossolana	Subappenninico Recente
10_G3B	Arenaria	Medio-fine	Subappenninico Recente
11_G3C	Trachite	Medio-grossolana	Subappenninico Recente
19_H3R	Trachite	Medio-grossolana	Subappenninico Recente
23_I3O	Rocchia sedimentaria	Grossolana	Subappenninico Recente
18_I4A	Selce	Fine	Subappenninico Recente

Tabella 1 – Le caratteristiche della materia prima utilizzata per la realizzazione delle macine appenniniche e subappenniniche.

N° inventario	Larghezza (cm)	Lunghezza (cm)	Spessore (cm)	Funzione
7_G3E	7,3	12,6	5,6	Macina mobile
13_G3E	2,9	4,7	2,6	Macina n.d.
17_G2Q	13	15	6,5	Macina mobile
5_G3C	6,5	16,8	7,8	Macina n.d.
19_G3C	21	50	15	Macina a terra
4_G2P	5,6	13,1	3	Macina mobile
10_G3B	8,8	9,4	6,6	Macina n.d.
11_G3C	6,4	6,4	2	Macina n.d.
19_H3R	19,5	26,5	7,5	Macina mobile
23_I3O	25	39	13	Macina a terra
18_I4A	10,2	12,7	7,7	Macina n.d.

Tabella 2 – Dimensioni e relativa funzione delle macine appenniniche e subappenniniche.

N°	Trattamento superfici	Trattamento margini	Tracce esame autoptico
7_G3E	Picchiature superficie superiore	Non visibile	Non visibili
13_G3E	Levigatura	Non visibile	Non visibili
17_G2Q	Non visibile	Non visibile	Non visibile
5_G3C	Non visibile	Non visibile	Non visibili
19_G3C	Levigatura superficie superiore	Non visibile	Striature orizzontali su superficie superiore
4_G2P	Levigatura superficie superiore; lieve picchiatura superficie inferiore	Non visibile	Non visibili
10_G3B	Levigatura superficie superiore	Picchiature e piccole scheggiature per arrotondamento margine conservato	Picchiature su superficie superiore
11_G3C	Levigatura superficie conservata	Lieve smussamento tramite levigatura dei margini conservati	Non visibili
19_H3R	Levigatura superficie superiore	Non visibile	Tracce di bruciatura su superficie superiore
23_I3O	Levigatura superficie superiore	Sbozzatura margini tramite picchiature	Non visibili
18_I4A	Levigatura superficie superiore	Levigatura e scheggiatura margine conservato	Picchiature su superficie superiore

Tabella 3 – Il trattamento delle superfici e dei margini delle macine appenniniche e subappenniniche e le tracce macroscopiche visibili su di esse.

N° inventario	Materia prima	Granulometria	Datazione
5_E3C	Calcarenite	Medio-grossolana	Appenninico Recente
8_G3E	Selce	Medio-fine	Appenninico Recente
18_G3B	Calcarenite	Medio-grossolana	Subappenninico Antico
6_G3C	Trachite	Medio-grossolana	Subappenninico Antico
3_G2P	Granito	Medio-grossolana	Subappenninico Recente

Tabella 4 – Le caratteristiche della materia prima utilizzata per la realizzazione dei macinelli appenninici e subappenninici.

N° inventario	Lunghezza (cm)	Larghezza (cm)	Spessore (cm)	Peso (gr)
5_E3C	6,8	5,1	3	163,7
8_G3E	6,1	6,1	5,1	290,5
18_G3B	6,5	5	2,6	241,1
6_G3C	8,5	6,3	3,7	263,5
3_G2P	8,4	4,7	2,3	126

Tabella 5 – Dimensioni e peso dei macinelli appenninici e subappenninici.

N° inventario	Trattamento superfici	Trattamento margini	Tracce esame autoptico
5_E3C	Picchiatura su superficie inferiore	Non visibile	Lievi picchiature su superficie inferiore
8_G3E	Non visibile	Non visibile	Non visibili
18_G3B	Non visibile	Non visibile	Appiattimento superficie inferiore
6_G3C	Non visibile	Non visibile	Non visibili
3_G2P	Superficie piana leggermente levigata	Margine destro lievemente levigato	Non visibile

Tabella 6 – Il trattamento delle superfici e dei margini dei macinelli appenninici e subappenninici e le tracce macroscopiche visibili su di essi.

N° inventario	Lunghezza (cm)	Larghezza (cm)	Spessore (cm)	Peso (gr)
6_G2A	6	5,4	2,1	15,8
1_F3F	2,9	7,3	2,3	71,1
10_G2P	5,4	3,3	2,9	58
5_G2Q	4,6	6	2,2	107,6
3_G2Q	9,7	6,4	2	164
4_G2Q	4,9	4,5	0,5	50,9
2_G2R	4,1	3,6	0,8	17,7
6_G3C	3,8	3,6	0,5	9,7

Tabella 7 – Dimensioni e peso delle coti/affilatoi protoappenniniche e subappenniniche.

N°	Trattamento superfici	Trattamento margini	Tracce esame autoptico
6_G2A	Levigatura	Levigatura	Non visibili
1_F3F	Non visibile	Non visibile	Non visibili
10_G2P	Non visibile	Non visibile	Non visibili
5_G2Q	non visibile	Levigatura	Non visibili
3_G2Q	Non visibile	Non visibile	Non visibili
4_G2Q	Levigatura	Levigatura	Striature parallele verticali su margine laterale sx
2_G2R	Levigatura	Non visibile	Non visibili
6_G3C	Levigatura	Non visibile	Non visibili

Tabella 8 – Il trattamento delle superfici e dei margini delle coti/affilatoi protoappenniniche e subappenniniche e le tracce macroscopiche visibili su di esse.

N° inventario	Lunghezza (cm)	Larghezza (cm)	Spessore (cm)	Peso (gr)
1_E3B	2,3	1,4	0,6	4,1
7_I4A	6,9	3,7	2	81

Tabella 9. – Dimensioni e peso dei pendagli appenninico e subappenninico.

INDICE

DONATELLA PIAN, MARIO LANGELLA, LUISA PEDICO <i>Interventi lungo la Tangenziale Ovest di Foggia: nuovi dati da località Pantano e da località Mezzana Tagliata</i>	pag. 3
DONATELLA PIAN, MARIANGELA LO ZUPONE <i>Progetto per la Nuova Orbitale di Foggia: lo scavo estensivo in località Manfredini e in località Podere Figliolia</i>	» 21
EUGENIA ISETTI, ANTONELLA TRAVERSO, DONATELLA PIAN, GIOVANNA FRATTAROLO, GUIDO ROSSI, MARY ANNE TAFURI, ELENA ZANICCHI <i>Nuove indagini a Grotta Scaloria, le ricerche del 2022</i>	» 51
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>La campagna di scavo 2022 a Coppa Nevigata: risultati acquisiti e prospettive di ricerca</i>	» 57
ENRICO LUCCI <i>Communities and landscape(s) of North-eastern Apulia during the 2nd millennium BC</i>	» 75
ARMANDO GRAVINA <i>Il megalitismo del Gargano. Note di topografia</i>	» 93
MELISSA VILMERCATI <i>La litica pesante e levigata dell'abitato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata</i>	» 157
MARIA LUISA NAVA <i>Stele Daunie: nuove acquisizioni dal Belgio. Il recupero dei Carabinieri del NTCP di Bari</i>	» 175
CHRISTIAN HEITZ, CAROLE LECLERC <i>Casa, capanna o custodia? Una considerazione sui piccoli edifici ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola</i>	» 201

MARIA LUISA MARCHI, GIOVANNI FORTE, ALTEA FIORE, VITTORIO PETRELLA <i>Nuovi dati dai Monti Dauni: il progetto ager Lucerinus campagna di ricognizione topografica 2022.</i>	pag. 221
DOMENICO SERGIO ANTONACCI, GRAZIA SAVINO <i>Per una Carta Archeologica del Gargano: stato degli studi e nuovi dati dal territorio di San Giovanni Rotondo (FG)</i>	» 245